

Quei 20mila stupri in Bosnia

ROSETTA LOY

Vorrei dire alcune cose sulle ventimila donne bosniache, forse più, che sono state violentate. Uno stupro di massa che è stato ascritto alla brutalità delle popolazioni balcaniche, da sempre, si dice, crudeli e feroci. Come se il fatto stesso di essere nati in una certa regione giustificasse il crimine e lo separasse dalle nostre coscienze di uomini civilizzati dove lo stupro, se continua a essere praticato, è un fatto sporadico da relegarsi nell'angolo oscuro di una coscienza malata. Io credo invece che siamo in errore e che questo stupro sistematico vada visto sotto due punti di vista, che ci chiamano direttamente in causa. Il primo è quello di avvilire e spezzare il nemico, il secondo riguarda l'aspetto razziale. Infatti molte delle donne che sono state violentate lo sono state sistematicamente e per un certo periodo fino ad avere la certezza che fossero rimaste incinte; e poi tenute prigioniere finché la gravidanza non era più rifiutabile. Così i bambini che nasceranno saranno dei serbi.

Ora la teoria che avvilire il nemico, trattarlo come una bestia («tale è lo stupro»), serve a indebolirlo, è stata praticata su larga scala dal nazismo e su piccola scala (fino adesso) anche nel mondo al quale pensiamo di appartenere. E per mondo al quale pensiamo di appartenere intendo le nazioni dove si presume che la democrazia abbia vinto. In quest'ultimo periodo più volte si è parlato del processo di Norimberga, c'è perfino chi lo ha tirato in ballo come evento negativo e ha parlato di Norimberga dei partiti, il processo di Norimberga, celebrato nel '46, è stato uno dei pochi, grandi eventi che ci fanno onore. Era, sì, il processo che i vincitori facevano ai vinti, ma il suo scopo era più alto, quei vinti ormai erano fuori gioco, odiati dall'intera Europa, e non sarebbe stato difficile eliminarli con processi sommari. Invece si speso mesi e mesi per raccogliere prove e testimonianze, si impegnarono energie e risorse per creare una nuova coscienza. Poi purtroppo, per ragioni politiche, il significato di quel processo si stemperò fino a perdere ogni colore. Oggetto ingombrante e imbarazzante venne relegato in soffitta come i mobili fuori moda e la ragione per cui era stato istituito venne dimenticata. La nuova coscienza che sarebbe dovuta nascere dal libero arbitrio, dalla concezione che nulla giustifica il crimine e il valore primo resta l'uomo nella sua piena accezione (ricordo poco dopo la fine della guerra una splendida fotografia che ha girato il mondo: The Family of Man) è tornata prerogativa delle anime belle. Tanto che qualcuno, dimenticando, il senso di quel processo, è arrivato a dire: «ma che vogliamo fare la Norimberga dei partiti?».

Fra i molti e orrendi esperimenti nazisti ci fu anche quello di creare dei superumani. Campioni scelti della razza germanica vennero fatti accoppiare a volenterose donne di puro sangue ariano perché generassero dei perfetti esemplari di razza tedesca. Una volta partoriti, quelle donne affidavano il proprio prodotto alla società, nella fattispecie un istituto specializzato, dove solisti musicisti si incaricavano di far crescere i bambini. L'esperimento andò avanti per alcuni anni ma il risultato fu pressoché spaventoso. Invece di campioni della razza germanica, alla fine della guerra nell'istituto «giacevano» dei bambini sottosviluppati mentalmente e fisicamente. Diversi erano morti.

Se ne ho parlato adesso è solo per dire che la cultura sottintesa a molte delle atrocità di cui siamo spettatori nella ex Jugoslavia ha un'origine più antica alla quale non siamo estranei. A volte penso che lo scarso interessamento che riscuotono presso di noi vada ricercato in ricordi che abbiamo rimossi e sui quali non vogliamo tornare. Come un incubo che abbia infestato i nostri sogni. Ma invece non era un incubo e la nostra società e la nostra cultura quelle atrocità le hanno prodotte in certe determinate circostanze. Una cultura e una società che invece di ammantarsi a fondo hanno preferito stendere uno spesso strato di vernice che tacitasse coscienze troppo sensibili.

Sempre per tornare al nazismo, quando si fece il processo a Von Stauffenberg e agli altri attentatori di Hitler del luglio del '44, furono tolte alle bretelle e le cinture perché mentre venivano interrogati fossero costretti a reggersi i calzoni. Esistono alcuni filmati di quel processo. E l'intenzione di avvilire i umiliati è pienamente raggiunta. Sono, più che degli imputati, degli individui a cui si è voluta sottrarre ogni dignità umana. Se fra i tanti orrendi delitti che stanno succedendo in Bosnia ho scelto di parlare dello stupro delle ventimila donne, non è perché il crimine mi sembra peggiore che tagliare la gola a un bambino o massacrare un vecchio, ma perché lo stupro rappresenta uno degli sfregi maggiori che l'uomo fa all'uomo usando come strumento la donna e che tendono a togliere alla donna ogni prerogativa umana. E perché sono ventimila. Questa cifra rappresenta un fatto nuovo, significa una organizzazione, degli ordini, una «planificazione». Più volte mi viene di pensare che quanto è successo tra il '39 e il '45 non abbia ancora oggi una spiegazione e abbiamo girato intorno a questo grumo infetto senza mai arrivare a starlo. Perché quanto accaduto è stato materialmente portato a termine da individui che avevano letto i nostri medesimi filosofi e ascoltato la medesima musica che ascoltiamo ancora oggi e avevano alle spalle la stessa variegata storia d'Europa. Forse Napoleone o l'impero di Carlo V. Dopo quanto è successo in quegli anni maledetti, dopo le «planificazioni» di sterminio di milioni di essere umani, di «sperimentazioni» aberranti (non sono le «planificazioni» e le «sperimentazioni» una conquista della nostra civiltà?), il mondo al quale apparteniamo avrebbe dovuto capovolgersi. Invece ha solo subito una breve oscillazione e poi è tornato sul suo asse. Questo mi sembra oggi il significato di quanto sta avvenendo nell'ex Jugoslavia, in quelle regioni dove siamo andati in vacanza lungo coste che ricordano quelle della riviera ligure o della Calabria, in città segnate dallo splendore della civiltà romana, da Venezia, dagli Asburgo: Luoghi nei quali abbiamo pensato, illudendoci, che l'orrore di quegli anni maledetti non si sarebbe ripetuto mai più.

«Privatizzato» il contratto: ora saranno possibili licenziamenti e cassa integrazione Trentin rilancia la proposta del prestito forzoso. Ciampi: «La lira è troppo svalutata»

Statali senza rete

Parte la rivoluzione degli uffici pubblici Niente doppi stipendi per 310 parlamentari

Varato dal Consiglio dei ministri il decreto delegato che riforma il pubblico impiego: gli statali equiparati ai dipendenti del settore privato. Un'Agenzia negozierà i contratti. I pubblici dipendenti in esubero saranno posti in mobilità. Se si rifiutano cassa integrazione e licenziamenti. Cancellato il cumulo di stipendi per 310 parlamentari. Per 3,5 milioni di italiani è l'inizio di una vera e propria rivoluzione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cambia un'epoca per tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti, il cui rapporto di lavoro viene privatizzato dal decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Al varo del provvedimento si è giunti dopo il compromesso sui professori universitari, tutti «sospesi» dalla riforma per un anno e mezzo, anche gli associati e i ricercatori. Più poteri e responsabilità ai dirigenti nell'organ-

CRISI ECONOMICA

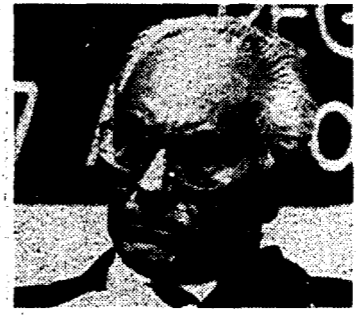
Scaffaro a Novara «La disoccupazione il mio tormento»



PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 18

EX-YUGOSLAVIA

Buferà nel governo Colombo sotto accusa per l'incontro serbo



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 10

Poco prima della riunione il segretario aveva dichiarato: «Ormai non ho più cariche»

Incontro segreto tra Craxi e Martelli Ma è scontro sulla presidenza del Garofano

DOMANI
**L'Unità
intervista
Gorbaciov**

La Russia, i giorni del golpe, l'elezione di Clinton, la lezione di Berlinguer... Questi alcuni dei temi dell'intervista a Mikhail Gorbaciov raccolta dal nostro direttore Walter Veltroni e dal corrispondente da Mosca Sergio Sergi, che pubblicheremo domani su *L'Unità*. Il colloquio con l'ex presidente dell'Unione Sovietica è durato due ore ed è avvenuto nella sede della fondazione che porta il suo nome, a Mosca.

La faccia a faccia c'è stato, ma senza svolta. Alla fine Bettino Craxi e Claudio Martelli si sono accordati per una pausa di riflessione: per il via libera al Guardasigilli il leader socialista continua: infatti a porre come condizione l'assicurazione di una futura presidenza del partito. La prossima settimana direzione. In mattinata un Craxi sibilino aveva detto: «Ormai sono senza cariche...».

BRUNO MISERENDINO
ROMA. L'incontro è stato tenuto segreto per molte ore, ma alla fine la conferma è arrivata. Craxi e Martelli si sono visti, hanno avviato la «trattativa» che deve disegnare il nuovo Psi e sanzionare il passaggio delle consegne, ma l'esito dell'incontro è incerto. Il Guardasigilli sarebbe tornato a casa piuttosto deluso. Craxi, infatti, secondo le prime indiscrezioni, continua a porre come condizione l'assicurazione di una carica importante nel partito, come quella di presidente. Una condizione che

Svolta di Clinton sull'aborto. Boccia una sua ministra

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI
NEW YORK. Primo scivolone per Bill Clinton. La donna da lui scelta per la carica di Attorney General (ministro della Giustizia) è stata costretta a rinunciare alla carica per evitare un'umiliante bocciatura della candidatura da parte del Senato. Zoe Baird, noto avvocato, aveva anni fa impiegato come baby-sitter una coppia di peruviani privi del regolare permesso di soggiorno. I senatori, sia repubblicani che democratici, l'hanno messa sotto accusa e dopo alcune udien-

Proteina anticancro ha successo sui topi

FLAVIO MICHELINI
Clamoroso passo avanti nella ricerca di una cura per il cancro. Sulla rivista scientifica Nature è stato pubblicato uno studio dell'Università belga di Ghent secondo il quale alcuni topi affetti da tumore sono stati apparentemente guariti dopo un trattamento a base di una proteina prodotta dal corpo umano, il fattore di necrosi tumorale. Qualora il risultato di queste ricerche fosse confermato anche sulle scimmie e sugli uomini, si disporrebbe di un'arma eccezionale contro alcuni tumori. In ogni caso, avvertono ancora molti anni per riuscire ad arrivare a questo traguardo. Gli oncologi italiani sono cauti.

Vi regaliamo un po' di poesia

OTTAVIO CECCHI
Lunedì 25, i lettori de *L'Unità* troveranno in edicola, insieme con il giornale, un libro di poesia. Sarà il primo. Poi, ogni lunedì, per venti settimane, l'appuntamento con la poesia si ripeterà. La serie comincia con Dante e finirà con Pasolini. Poesia italiana, secoli di poesia. Un azzardo? Giudicherà il lettore. Noi intanto rispondiamo di sì. L'azzardo si rivela nella serie infinita, o quasi, di interrogativi che dal primo discendono. Quando si parla di poesia, non si sfugge (o si sfugge, ma è necessaria una buona dose di disinvoltato coraggio) alla domanda: che cos'è la poesia? In particolare, non si sfugge a un'altra domanda: perché un giornale decide di regalare poesia ai suoi lettori? L'azzardo consiste nell'implicito invito a leggere libri di poesia, che inevitabilmente conduce verso una riflessione. Questa riflessione comincia in quella notte dei tempi in cui la nostra scar-

rezza di memoria pone tutto ciò che non riusciamo a capire. Per non cominciare da tanto lontano (e come potremmo?) contentiamoci di cavarcela a buon mercato. Ugualmente dovremo fare i conti con un passato che inizia, mettiamo, con Platone e con quella immagine che egli ci invia, e che disinvoltamente raccogliamo, della «sete di lacrime». Tutto qui? No, certo. Ma sul momento è questa l'immagine che ci è venuta in aiuto e a lei ci siamo aggrappati per muovere un passo fuori dalla notte dei tempi. Ci penserà eventualmente Aristotele a deturpare il pianto per portarci nel dominio della verità e della conoscenza. Noi, uomini d'oggi, dichiarati eredi di Baudelaire e del modernismo, spassati *flâneurs*, riusciremo a venir fuori dal conflitto tra le emozioni e la ragione, che subito si è profilato al nostro orizzonte? Speriamo di no, perché si è visto che la risoluzione dei conflitti talvolta porta dal male al peggio. E allora sono guai anche per la poesia. Che viene caricata di compiti, di doveri, di mandati e di funzioni maiuetiche affini a quelle delle levatrici? Solo che, in luogo di palfuti fanciulli ancor privi di robusti e vigorosi sensi (Vico ci perdoni), la poesia viene incaricata di mettere al mondo la Storia e il Vero. Nemmeno il più osservante hegeliano saprebbe resistere allo spettacolo: come certi padri portati in sala parto per forza e per amore, sverrebbe. Meglio il libero gioco kantiano? Chiediamolo, alla prima occasione, a uno di quei padri finalmente e felicemente tornato tra noi dopo lo svenimento. Noi, approfittando della circostanza, cerchiamo di fargli capire che meglio, molto meglio del fraustono, delle fanfare e dei tamburi è il silenzio, è lo

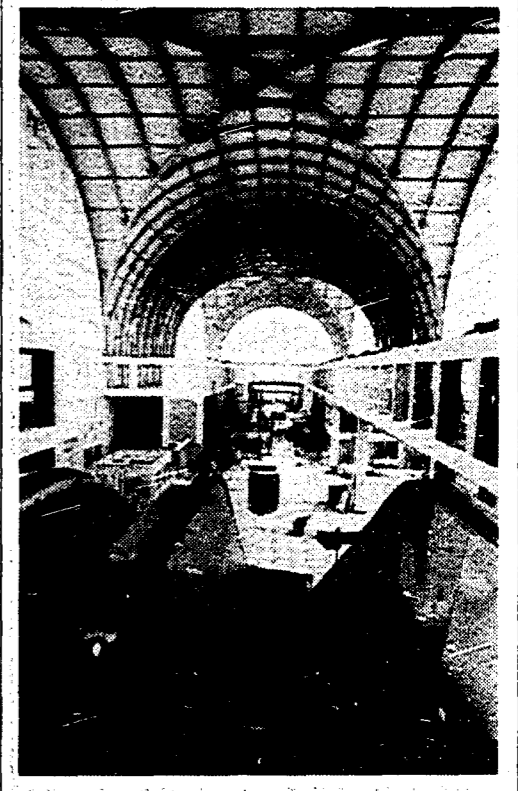


CHE TEMPO FA
Alla parola «spaghetti» è scattato un lungo applauso. Rinovando un'antica tradizione, la cantante americana Madonna ha entusiasmato l'Italia (rappresentata dal piccolo pubblico presente nello studio televisivo) nominando la pasta-sciumma. Questo riconoscimento, da parte degli stranieri in visita, commuove sempre gli italiani: sembra risarcirci da ogni altro sgarbo, sembra ricompensarci del sorridente disprezzo con il quale divi e potenti sbarcano in questo paese-attrattoria spendendo, come mancia, gli antichi spiccioli del luogo comune: «I love Italia, pizza, spaghetti, sole, mare...».

E la cosa più divertente è che i camerieri applaudono. Sempre. Infallibilmente. Anche se sono navigati caposala come Pippo Baudo, abituati a trattare con gente importante di tutto il mondo, applaudono e raccolgono la mancia. Evidentemente siamo tagliati per il ruolo. Gli stranieri lo sanno, e non fanno che prendere atto. In fondo, Madonna voleva solo rendere felici gli italiani. Che si erano presentati, come ogni volta, in giacca bianca e con il tovagliolo sul braccio.

MICHELE SERRA

Roma smantella le opere mondiali



Sembrava Europa, era Italia

VEZIO DE LUCIA
A viaggiatore che arriva a Fiumicino può sembrare, talvolta, di trovarsi in una grande città europea. Per esempio, abbastanza facilmente accessibile, c'è addirittura il treno per Roma. Certo, le frequenze sono scoraggianti, ogni 20 minuti nelle ore più trafficate, oppure ogni mezz'ora. Mai in 25 minuti si raggiunge il terminal Ostiense che, secondo le guide, è in corrispondenza con la metropolitana. Costo del biglietto, 6mila lire, invece delle 60mila del taxi. Non c'è dubbio che conviene prendere il treno.

Si commette invece un errore clamoroso. Il terminal Ostiense è un luogo immenso, sontuoso e disabitato. Anche se i tapis roulant sono in funzione, per raggiungere la metropolitana si impiega almeno lo stesso tempo che ci è voluto per arrivare da Fiumicino al terminal: si devono prima sovrappassare i 18 binari del parco ferroviario, poi sottoterra per quasi mezzo chilometro. Alternative non ce ne sono perché i taxi si tengono lontani da Ostiense. In conclusione, da Fiumicino alla stazione Termini ci si mette in media un'ora e mezza. E un'esperienza che si fa una sola volta, perciò i treni sono semivuoti...

FABRIZIO RONCONI VITO FAENZA A PAGINA 9

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 25 Dante
L'Unità + libro lire 2.000